

Ritratto di Francesco Moser, campione speciale che interpreta lo sport come una lunga sfida
Nel suo passato, grandi vittorie e duelli difficili
Nel suo futuro, nuove avventure in bicicletta

L'uomo, il mito

Ritratto di Francesco Moser, un campione che ha dimostrato di essere «speciale» senza diventare un «fenomeno». Un campione che ha interpretato in modo personalissimo lo sport e la sfida con se stessi che, a certi livelli, esso rappresenta. Un grande passato e un futuro pieno di impegni: da quello di probabile assessore in Trentino fino alla consueta attività promozionale per il ciclismo.

GINO SALA

«Forza Moser» ho gridato col pensiero quando il trentino è entrato in azione sul tondino messicano. Da noi si accendevano le prime luci della sera, lassù non era ancora mezzogiorno e il mio «forza» era un omaggio al coraggio dell'uomo, al suo carattere, al suo modo di riproporsi all'attenzione di sé e del mondo. Ho sempre provato ammirazione di fronte agli «anziani» che si cimentano nelle avventure dello sport e della vita, ammirazione e rispetto per i contenuti della sfida, per l'azzardo e i suoi risvolti, i suoi insegnamenti. E mi piace ricordare che nel ciclismo (e non soltanto nel ciclismo) c'è una casistica di atleti ancora validi a età avanzata. Vedi Costante Girardengo che aveva le stesse primavere di Moser (42) quando ebbe la meglio su Bini in una tappa del Giro delle Quattro Provincie, vedi Joop Zoetemelk, quarantenne sul podio di una classica

(L'Amstel Gold Race '87) e campione del mondo su strada nella stagione precedente, vedi l'anagrafe e i successi di Pino Cerami (Parigi-Bruxelles, Freccia Vallone e Parigi-Roubaix) quando sul volto cosparsa di rughe del belga di origini siciliane c'era l'ombra dei capelli argentati, vedi i trascorsi di Gino Bartali e il presente di Duclos Lassalle (Parigi-Roubaix nell'aprile '93), vedi l'australiano Clark, quarantaduenne ancora in attività e ancora primatore sulle piste delle Sei Giorni. Tipi di scorza dura, naturalmente. E passando dal maschile al femminile voglio citare la quarantatreenne Maria Canins, montanara come Moser, sul quale abbiamo una recente riflessione di Bartali: «Francesco viene da una famiglia di contadini e i contadini mangiano e dormono meglio di tutti...». Già, il Bartali prossimo all'ottantina che segue il Giro

d'Italia guidando la sua auto, che mi ha coinvolto in discussioni notturne, che due anni fa ha raggiunto e schiaffeggiato un ragazzo che gli aveva rubato la valigetta alla stazione ferroviaria di Milano. Insomma, gente speciale, come già detto, ma non fenomeni. Qualifica che offenderebbe la stirpe dei Moser. E un'offesa, un non senso sarebbe anche cercare un paragone coi record dell'ora del passato, coi tempi di Coppi, Baldini, Anquetil e Merckx. Implicazioni di carattere tecnologico e meccanico hanno stravolto la dinamica delle prestazioni, diavolerie di ogni genere hanno cambiato le carte in tavola, hanno ridotto il fascino dell'impresa.

Si, non c'è più il fascino di una volta, l'emozione che si poteva provare per un Coppi a cavallo di una bicicletta qualsiasi, un Coppi che nel novembre '42 poteva essere fermato da un allarme aereo, dalla minaccia di bombardamenti su Milano. Viva la pace, basta con le guerre che ancora imperversano. Viva Moser per i suoi valori e le sue contraddizioni, il personaggio non è perfetto, ma anche i suoi difetti, le sue maniere, lo hanno reso popolare, amato e seguito, votato per l'elezione a consigliere regionale, eletto con decisa maggioranza nelle file del Partito Autonomista

Trentino Tirolese, impegnato su vari fronti, forse prossimo assessore provinciale allo sport e al turismo con l'obbligo di tener fede al mandato. Qualcosa dovrà mollare per non tradire le aspettative. La fabbrica di biciclette, i campi di mele, i vigneti e altro ancora. Francesco mi ha confidato di essere consapevole, di voler trovarsi all'altezza del compito se gli daranno l'incarico.

Non smetterà di guidare il trattore nelle ore fresche del mattino, continuerà a usare la bici, sarà sempre il Moser un po' guascone, polemico, aggressivo, incapace di sedersi dietro una scrivania, di adattarsi col supporto del conto in banca. Nemico del silenzio, attratto dai problemi e dalle diversità del vivere quotidiano, per certi versi simpatico anche nei suoi tori e non soltanto nelle sue ragioni. Il Moser che indipendentemente dalla vicenda di ieri non vuole appararsi, non vuole aprire la finestra e chiudersela senza alcun proposito. Bene. Bene perché c'è in lui la voglia della conoscenza e del dibattito, la voglia di sapere e di approfondire nella tematica delle verità e dei contrasti. Ecco perché siamo amici, perché mi va di stuzzicarlo, perché ci provochiamo a vicenda nel rispetto delle opinioni, delle diversità e delle convergenze.

Una suggestiva «maschera» di Moser al termine di una Parigi-Rubax del 1986. Il trentino, ieri, non è riuscito a migliorare il record dell'ora ma ha molto migliorato il suo precedente record, quello dell'84



Ciclismo, un altro caso doping Ex professionista accusa «Un medico mi consigliò le sostanze proibite»

ROMA. Ormai è uno stiliaccio di rivelazioni, accuse ed ammissioni. Da qualche mese doping e ciclismo italiano sembrano aver preso a pedalare di pari passo. Prima le accuse del vicepresidente federale Ferrini («Il 60% dei corridori fa uso di sostanze proibite»), poi le dichiarazioni di Walter Polini, ex medico della Mecair-Balzan («Nella mia squadra giravano medicine vietate»), infine, e storia di questi giorni, le clamorose rivelazioni di Franco Cavallini, un corridore che ha deciso un anno fa di appendere la bicicletta al chiodo dopo due sfortunato stagioni da professionista.

Cavallini è comparso ieri davanti alla telecamera di «Dribbling», la trasmissione sportiva di Rai2, rilasciando una confessione che è anche un atto di accusa. «Ho deciso di smettere con le gare - ha iniziato il ventottenne toscano - perché arrivato ad un certo livello non volevo più fare le cose che facevano altri corridori per ottenere i risultati». Cavallini ha poi svelato che negli ultimi mesi della sua attività agonistica gli era stato consigliato di rivolgersi ad un medico (non ne ha fatto il nome) che poteva farlo andare più forte con un trattamento a base di sostanze proibite. «Sono stato in cura da questo medico soltanto per pochi mesi. Dopo mi sono accorto della situazione e ho preferito smettere. Il trattamento costava intorno ai 10 milioni l'anno, io guadagnavo

1.700.000 lire al mese e non valeva la pena di rischiare la salute per questa cifra».

«Queste sostanze illecite fornitemi dal medico - ha proseguito Cavallini - mi venivano somministrate con delle iniezioni 10-15 giorni prima della gara». L'ex atleta non ha saputo indicare il nome di questi farmaci, ma sembra si trattasse di prodotti a base di gonadotropina, la stessa sostanza che fece risultare positivo all'esame antidoping l'azzurro Volpi alla vigilia dei mondiali di ciclismo di questa estate. Infine, Cavallini ha lanciato pesanti accuse sull'intero sistema del ciclismo italiano: «Penso che oltre il 50% dei corridori faccia uso di doping. Secondo me si è addirittura creato un ricco commercio di sostanze proibite. Io non ce l'ho fatta più a sopportare questa situazione ed ora ho deciso di denunciare i fatti. Ma non è solo un problema del ciclismo, in qualsiasi sport chiunque prenda queste sostanze secondo me si accorcia la vita».

Le rivelazioni di Cavallini aprono un altro fronte doping nello sport nazionale. Una vicenda di cui si occuperà con tutta probabilità la Commissione d'indagine doping presieduta da Franco Carraro. E di fronte al nuovo organo di giustizia sportiva, l'ex corridore della squadra «Amore e vita» potrebbe svelare il nome del medico che gli consigliò le sostanze proibite.

Sci. Oggi ritorna Tomba Seizinger ok a Cortina Ortlieb vince sulla Streif

La nebbia e la neve fresca hanno condizionato la discesa libera maschile sullo Streif di Kitzbuehel. Alla fine, comunque, sul gradino più alto del podio è salito il favorito: l'austriaco Patrick Ortlieb. Dietro di lui Marc Girardelli, autori di una gara a dir poco straordinaria: basterà dire che a metà percorso Marc si è ritrovato completamente a terra e con gli sci di traverso. Con un colpo di reni (e con grande classe) si è rimesso in piedi finendo con un tempo strepitoso. Terzo è arrivato lo svizzero William Besse. Fra gli italiani, il migliore è stato Peter Runngaldier. Intanto oggi, ritorna in pista Tomba: qui a Kitzbuehel

c'è uno slalom speciale che vale anche per la combinata.

A Cortina, poi, sempre ieri si è disputato a Cortina il SuperG femminile. Katja Seizinger ha conquistato di nuovo il primo posto: è la sua terza vittoria sulla pista delle Tofane, dopo quella di venerdì nella libera e dell'anno scorso sempre in SuperG. Al termine di una gara molto veloce e senza grandi curve, quasi una libera, la nostra Deborah Compagnoni è finita al quindicesimo posto: per le italiane, comunque, c'è la soddisfazione del quarto posto di Bibiana Perez. Prima di lei sono arrivate l'austriaca Ulrike Maier e la canadese Kerrin Lee-Gardner.

L'INTERVISTA

Non sempre l'età elevata è un ostacolo, spiega il cardiologo e geriatra Zingales

«Battere record a quarant'anni non è un sogno»

Moser contro il tempo dei cronometri. Ma anche contro il Tempo, entità metafisica che condiziona l'intera esistenza umana. Moser che lancia in pista i suoi oltre quarantadue anni come se fossero venti. Lo show del velleitarismo, supportato dai riflettori della società dello spettacolo? No, se si rispettano certe condizioni, è l'opinione del professor Leone Dino Zingales, cardiologo e geriatra.

GIULIANO CAPECELATRO

Kim Basinger, Venere ultraquarantenne, lancia il disperato grido d'allarme dai rotocalchi confessando la sua paura d'invecchiare. Dal duemila e passa metri di Città del Messico, le risponde Francesco Moser che, spavaldo come un ventenne e audace come un filosofo, scaglia le sue quasi quarantatré primavere oltre il più temibile degli ostacoli: il Tempo. Quell'ora di corsa, amplificata e mitizzata dai media, è molto più di una semplice gara in bicicletta.

Ma il primo quesito rifugge da ogni astrazione, è concreto ed elementare: come può quel montano rugoso, dai capelli salci e pepe, stare ancora con la testa ai record? Non c'è mistero per il professor Leone Dino Zingales, cardiologo e geriatra quarantasettenne: tutto sta a non lasciarsi fuorviare da pregiudizi. «Moser ha un segreto - spiega - che è, poi, legato al suo sport. Doversi produrre in uno sforzo prolungato, ma moderato e continuo. Se Moser pretendesse di impegnarsi in una gara di velocità, di battersi allo sprint, allora si che cadrebbe nel velleitarismo. Ma il ciclismo è uno di quegli sport, come anche il canottaggio, lo sci di fondo, che impeg-

nano una percentuale ridotta delle masse muscolari, dotate allo stesso tempo di una forza molto elevata. Dal punto di vista della forza muscolare, probabilmente, il Moser attuale è uguale al Moser trentenne. Per questo può ottenere risultati migliori di dieci anni prima».

Un primo velo sul mistero Moser è levato. E subito Zingales ne alza un secondo. «Un elemento che gioca a favore è l'altura, perché aumenta la percentuale dell'emoglobina nel sangue: dell'uno, due per cento. Mentre il grande rivale è il vento. Che costringe chi corre a tenere due ritmi, secondo che gli soffi di fronte o alle spalle. Una bella iattura per un quarantenne. Per lui, la situazione ideale è un'andatura regolare. Se viaggia a due marce, aumenta il lattato nei muscoli, cioè le scorie, le tossine che entrano in circolo. E, a parità di tempo, il carico di lavoro, l'affaticamento muscolare è maggiore: il muscolo non riesce a liberarsi da quelle scorie, si intasa, si blocca. E il punto in cui il Moser di oggi è differente

dal Moser di dieci anni fa, quando il problema del vento sarebbe stato sì importante, ma forse non determinante. Dalla sua ha il progresso tecnologico. Ed una preparazione impostata su una precisa conoscenza dell'uomo macchina».

Salito sulla barricata opposta a quella della Basinger, Moser si ritrova nei panni di un moderno Faust, mito rivisitato e adattato alle necessità di una società di massa che, sulla stessa lunghezza d'onda della diva americana, ne vuol sapere sempre meno di invecchiare. Ad onta di leggi biologiche che sembrano ineluttabili. Continua Zingales: «Il fatto è che l'opposizione giovanile vecchio non si può porre dal punto di vista muscolare. Il deterioramento è più o meno regolare negli anni. Da un punto di vista tecnico, dai trent'anni in poi la gittata sistolica si riduce, diminuisce cioè progressivamente, dell'un per cento l'anno circa, la quantità di sangue in circolazione. Lo stesso avviene per la frequenza cardiaca. E diminuisce la capacità

aerobica, il consumo massimo di ossigeno, che è in diretto rapporto con le condizioni fisiche: tra i venti e gli ottanta anni cala del sessanta per cento».

È dura, insomma, per Faust e i suoi epigoni, che sicuramente prolifereranno come funghi, sotto il puntiglio implacabile del Grande fratello. «Certo, i quarantenni sono un'età, diciamo così, critica. Moser, rispetto alla gran massa dei coetanei, si presenta con un grosso vantaggio: quello di aver praticato un'attività agonistica dall'adolescenza. Ma, in genere, qui entra in ballo quella parte del nostro organismo che ci permette performance, anche notevoli, con una fatica tra virgolette ridotta. Ed è il cervello, che va visto come un muscolo, da tenere allenato. Io penso che si possa davvero dire che uno è giovane se lo è di mente, se ha voglia di fare e, soprattutto, se possiede quella che considero la dote fondamentale, la curiosità. Una molla che può farti superare problemi e problematiche altrimenti insormontabili».

La curiosità è uno dei requisiti essenziali del Faust storico. Non manca neppure a Zingales che, all'indagine scientifica che caratterizza la sua professione, abbina un'incoscienza passione per le ascensioni in mongolfiera, il che gli permette di guardare al mondo da una certa distanza. Ma Moser? Cosa lo spinge a tentare di varcare le colonne d'Ercole della fisiologia? «C'è una sequenza di angolazioni in questa prova - rileva Zingales - Da quella sportiva, che è la più enfatizzata, a quella medica, che può essere positiva in generale, come stimolo all'esercizio fisico, se non avessimo la controindicazione di incentivare tanti pretesi Superman, a quella pubblicitaria, a quella umana, che è la realtà di un atleta dal grosso carattere, desideroso di confrontarsi anche con se stesso. E, probabilmente, non insensibile allo stimolo della pubblicità».

Tutte cose che a Kim Basinger non fanno né caldo né freddo. A Faust lei chiede solo l'elisir dell'eterna giovinezza.

«Torniamo al concetto di giovane e vecchio. Il confine - argomenta Zingales - è un problema delicato. Correlato al concetto di età media. Che è di sicuro aumentata nelle società postindustriali. Il settantenne di oggi, anche se la fisiologia è rimasta inalterata, è più giovane di un settantenne di trent'anni fa. Sotto il profilo mentale, fisico, estetico, della stessa curiosità. E, perfino dal punto di vista sessuale, i settantenni di questa fine secolo sono molto più attivi».

Inutile, insomma, scomodare Faust. Molto meglio avere coscienza dei propri limiti, senza star troppo a guardare ai vari Moser, che il business sportivo disseminerà ad ogni angolo di stadio. «È fare esercizio fisico - consiglia Zingales - che migliora la qualità della vita. Praticarlo con regolarità ed equilibrio. Anche iniziando a tarda età. Tenendo a mente un principio fondamentale: l'usura, una legge naturale, è quella che definisce la vecchiaia dello sportivo e nasce dall'eccesso di esercizio, dall'iperattività».

BREVISSIME

- Basket anticipato.** Ieri pomeriggio, a Bologna, la Recoaro di Milano ha battuto con il punteggio di 90 a 86 la Filodoro. 42 a 40 il risultato del primo tempo.
- Volley anticipato.** Ieri pomeriggio, il Jockey di Schio ha battuto a Verona il Mia con il punteggio di 3 a 1. Questi i parziali: 15-17; 11-15; 15-6; 8-15.
- Tennis.** Jim Courier si è aggiudicato ieri il torneo Rio Challenge di Adelaide battendo in finale Stefan Edberg con il punteggio di 6-2; 6-3.
- Rugby: Cinque nazioni.** La Francia ha conseguito un largo successo (35 a 15) a spese dell'Irlanda nella prima giornata del torneo di rugby.
- Aletica record.** La russa Lasovskaia ha stabilito ieri a Mosca il nuovo primato mondiale del salto triplo toccando i 14 metri e sessantuno centimetri.

Invece che a una fotocopia, abbonatevi al manifesto.

Abbonamento 1994 al manifesto: 1 anno £ 290.000 - 6 mesi £ 155.000 - 3 mesi £ 85.000 *

A chi si abbona per un anno, entro il 31 gennaio 1994, verrà inviato in omaggio "Da Hollywood a Cartoonia", un volume di 260 pagine ricco di foto e con oltre 100 interventi critici sugli ultimi 20 anni di cinema visti dal manifesto. Scritto da Mariuccia Clotta e Roberto Silvestri per la manifestolibri.

Anch'io sono stufo di giornali fotocopia. Mandatemi ogni giorno il manifesto a questo indirizzo:
 Nome.....Cognome.....Via.....CAP.....Città.....Pro.....
 Mi abbono per un anno (a lire 290.000) per 6 mesi (a lire 155.000) per 3 mesi (a lire 85.000).
 Se usate il coupon, allegare ass. bancario non trasferibile intestato a "il manifesto Coop. Editrice s.r.l.". Oppure spedite vaglia postale a: il manifesto, via Tomacelli, 146 - 00186 Roma, o fate un versamento sul c.c.p. 708016 intestato come sopra.

il manifesto
Non sparare

* Le tariffe sono valide fino al 31-1-94 - Autorizzazione ministeriale n. 6/4375 del 30-10-93